

CENTRO SICILIANO DI TOPOGRAFIA ANTICA (CE.SI.T.A.)

AITNA

Quaderni di Topografia Antica

- 4 -

CENTRO SICILIANO DI TOPOGRAFIA ANTICA (CE.SI.T.A.)

C.P. 96, Viale Africa - Catania

AITNA

Quaderni di Topografia Antica - 4

Direttore Responsabile: Sebastiana Lagona

Redazione: Carmela Indelicato, Sebastiana Lagona, Antonio Tempio

© 2010 - ALMA EDITORE Catania

www.almaeditore.com

ISBN 10: 88-88683-58-5

ISBN 13: 978-88-88683-58-4

In copertina:

Sepolcro a camera rettangolare appartenente alla necropoli di Contrada Poirà
(inizi VI sec. a.C. - prima metà del V sec. a.C.).

Fotografie:

Tutte le immagini fotografiche sono state realizzate e fornite all'Editore
dagli Autori dei singoli lavori scientifici pubblicati nel presente volume.

Tutti i diritti riservati.

INDICE

MAURO LUCA DE BERNARDI Esperienze e considerazioni tratte dalle campagne di studi e rilievi del Teatro di Segesta negli anni 1991-1994	p. 05
CARMELA INDELICATO Esplorazione di alcune tombe in Contrada Poirà	p. 21
ALDO MESSINA La tenuta della Maddalena nella piana di Mineo	p. 45
VITTORIO GIOVANNI RIZZONE E ANNA MARIA SAMMITO Indagine topografica dei siti dell'antica età del bronzo nel territorio modicano	p. 49
ANNA MARIA SAMMITO Testimonianze di età neolitica nel museo di Modica	p. 65
ELISA BONACINI Una proposta di identificazione lungo la via A Catina - Agrigentum	p. 79
LUCA CALABRESE Il Casale o Castello di Odogrillo e i manufatti medioevali di Contrada Casale nel territorio di Acate	p. 93
<i>Recensioni</i>	
Michele Amari, "Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo..." (Luca Calabrese)	p. 107
Catalogo della mostra "Iblatasah Placea. L'insediamento medievale..." (Luca Calabrese)	p. 107
Catalogo della mostra "Glass way. Il vetro: Fragilità attraverso il tempo" (V. Grazia Parasiliti)	p. 108
Ernesto De Miro, "L'arte greca in Sicilia. Testimonianze della cultura d'Occidente" (Rosario Patanè)	p. 109
"Studi su Kyme Eolica, III (Le terrecotte figurate da Kyme Eolica)" a cura di Sebastiana Lagona (Vittorio Giovanni Rizzone)	p. 109
Lorenza Grasso, "La stipe del santuario di Alaimo a Lentini" (Fabrizio Sudano)	p. 110

UNA PROPOSTA DI IDENTIFICAZIONE LUNGO LA VIA A CATINA - AGRIGENTUM

di Elisa Bonacini

Uno dei tratti, su cui maggiormente si discute da parte degli studiosi, è il percorso che da Catania conduceva ad Agrigento, via interna che si staccava a Catania dalla paralitoranea *Via Pompeia* e si dirigeva alla costa centromeridionale attraversando la Piana di Catania, forse uscendo dalla città da sud-ovest, come avveniva anche per la strada che portava a Siracusa¹.

Il tracciato è presente due volte nell'*Itinerarium Antonini* o *Provinciarum*², che ne descrive in tutto nove, ma non compare nella *Tabula Peutingeriana*³.

Si tratta di un percorso interno doppiamente citato. Infatti, a quello definito *A Traiecto Lilybeo* (It. 88 che dallo Stretto di Messina conduceva a Catania e da qui, per via interna, ad Agrigento, da dove proseguiva lungo la costa sudoccidentale), probabilmente già esistente nel III secolo, se ne aggiunge un secondo (It. 94, 2), noto come *Item a Catina Agrigentum mansionibus nunc institutis*.

Gli studiosi⁴ ritengono che questa doppia citazione faccia riferimento ad una parziale ristrutturazione e deviazione⁵, subita dal primo dei due percorsi nel tratto fino ad Agrigento, probabilmente in seguito alla presenza di nuovi centri fondiari. La maggior parte dei nomi delle *stationes* è di origine prediale: è possibile, già dopo il terremoto del 310 d.C. che distrusse le città⁶, che si preferisse deviare il *cursus publicus* nelle grandi aziende latifondiste, specialmente in connessione con la nuova valorizzazione agricola della Sicilia dopo lo spostamento dell'*annona* a Costantinopoli. Il caso della Catania-Agrigento, che non è motivato da centri urbani preesistenti, è evidenza di un generale mutamento di interessi.

Questa modifica viene collocata agli inizi del IV secolo, quando, affidata la Sicilia da Costantino ad un *consularis*, si ebbe un potenziamento del servizio postale.

La prima redazione, dunque, testimonierebbe una situazione relativa alla seconda metà o alla fine del III secolo d.C., a seconda che la si attribuisca all'epoca di Caracalla o a quella di Diocleziano⁷.

Pur essendoci stato tramandato dall'*Itinerarium Antonini* l'elenco delle *mansiones* dislocate lungo questo percorso⁸, esso a tutt'oggi non è stato pienamente ricostruito. L'unico punto fermo, oltre le ovvie stazioni di arrivo e partenza (*capita viarium*)⁹, è dato dall'aver riconosciuto in *Sophiana*¹⁰ l'antica *statio* del *praedium* di *Philosophiana*, presso cui sarebbe passato il tracciato¹¹.

La prima *mansio*, che si incontrava venendo da Catania, era *Capitoniana*, che si è tentato di riconoscere in più località del ramacchese¹² oltre che a Palagonia¹³; la seconda era appunto *Philosophiana*. Entrambi i percorsi dell'*Itinerarium* citano queste come le prime due *mansiones*, che si incontravano partendo da Catania. In ognuno dei due itinerari viene inoltre data la distanza in *milia passum*.

Le *mansiones nunc institutis* sono quelle dislocate lungo il percorso, proseguendo oltre *Philosophiana*¹⁴. Anziché la *mansio Petiliania* dell'It. 88, nell'It. 94, 2 si trovano le *mansiones* di nuova istituzione di *Calloniana* e *Corconiana*.

I passi dell'*Itinerarium Antonini* in cui si parla di *Philosophiana* sono, si è detto, due: *A Traiecto Lilybeo* (It. 88 in Sicilia, nel luogo 88, 2) e *Item a Catina Agrigentum mansionibus nunc institutis* (It. 94 nel luogo 94, 2).

Nell'It. 88 abbiamo la sequenza

1. *Capitonianibus* 2. *Gela sive Philosophianis*¹⁵ (o *Gelasium Philosophianis*¹⁶) 3. *Petilianis* 4. *Agrigentum*

Nell'It. 94, 2 invece:

4. *Capitonianibus* 5. *Philosophianis* 6. *Gallonianis* 7. *Cosconianis*
95, 1. *Agrigentum*

Mentre per la toponomastica si ammette la corruzione delle varie lezioni, si tende invece a considerare valide le distanze, dal momento che era necessaria, visto lo scopo pratico che queste carte avevano, l'assoluta esattezza delle notazioni miliari¹⁷, meccanicamente ricopiate nel corso del tempo.

Due in particolare sono i codici, che recano le *lectiones* per il passo che ci interessa: il *Cod. Vindob.* 181, VIII reca *Gelasium Philosophianis*, mentre il *Cod. Escor.* R, II, 18, VII riporta *Gela sive Philosophianis*.

I principali editori dell'*Itinerarium Antonini*, il Miller ed il Cuntz, scelgono l'uno la prima *lectio*, l'altro la seconda. Di conseguenza tutti gli studiosi successivi si sono appoggiati all'uno o all'altro per avvalorare di volta in volta le proprie interpretazioni.

Se erano necessari tre giorni per giungere da Catania a Messina, ed altri sei per arrivare da qui alle *Thermae Selinuntinae*¹⁸, ne consegue, verificando le distanze in questione, che erano necessari quattro giorni per giungere da Catania ad Agrigento.

In questi quattro giorni si dovevano percorrere 92

m. p. (circa km 136¹⁹) con l'It. 88 e 90 m. p. (circa km 133) con l'It. 94.

Al tempo del geografo arabo *Idrisi* era ancora necessario percorrere una media di 25 m. p. al giorno per raggiungere a cavallo in sette giorni Palermo da Messina (cioè all'incirca 36 chilometri²⁰), né la situazione all'epoca dei Romani doveva presentarsi differente²¹.

Una leggera deviazione realizzata nel IV secolo ha lievemente accorciato le distanze fra le due città. In giornate di cammino la differenza è sostanzialmente poca.

Tra Catania ed Agrigento le *mansiones* erano tre nell'It. 88, divenendo quattro nell'It. 94; si aveva dunque la possibilità di fermarsi dopo ogni giorno di cammino, concepito in due tirate di mezza giornata²².

Ma lungo le strade romane non esistevano solo le grandi *stationes* con funzione di accentrimento fiscale o le *mansiones* a carattere militare²³; a metà giornata era spesso necessario per il viaggiatore²⁴ appoggiarsi a strutture intermedie di passaggio, poste a leggera distanza dalla strada principale e facilmente raggiungibili tramite dei diverticoli²⁵, necessarie specialmente per il cambio del cavallo: le *mutationes*.

Se consideriamo, tra l'altro, che la *mansio* di *Philosophiana*, oltre la *villa apud Hennam*, presso cui Giulio Firmico Materno trascorreva i suoi ozi (347 d.C.)²⁶, presentava²⁷ anche un *emporium apud Hennam*²⁸, questo sta ad indicare che, all'interno di un *praedium*, in cui una *statio* o una *mansio* si sviluppava intorno al *cursus publicus*, potevano anche esservi dislocati centri minori, atti ad offrire quei servizi richiesti dai viaggiatori e differenti da quelli postali, fiscali ed amministrativi²⁹.

D'altronde l'estensione dei *praedia Philosophiana* è stata ipotizzata vastissima, addirittura ha. 15.000³⁰, né differente era in precedenza la situazione delle proprietà imperiali³¹. La presenza, inoltre, di una doppia denominazione, non è indice di errore, ma, come si è recentemente sottolineato³², della presunzione di quella famiglia senatoria che, orgogliosamente, affianca il toponimo all'indicazione della proprietà, qui realizzata attraverso un soprannome, "il Filosofo".

Cercando la corrispondenza fra le distanze in *milia passuum* e quelle attuali, risulta chiaro principalmente un fatto: se la distanza fra *Catina* e *Capitoniana* è di XXIV m. p. (= km 35,5) e quella fra *Capitoniana* e *Philosophiana* è di XXI m. p. (= km 31 circa³³), ne risulta evidente che la distanza fra Catania e *Sophiana* avrebbe dovuto essere di 66 chilometri circa.

Considerando che la distanza in linea d'aria tra Catania e *Sophiana* è invece di quasi una novantina di chilometri³⁴, ne consegue che, o abbiamo due errori di trascrizione in entrambi i passi dell'*Itinerarium* e nelle corrispondenti *lectiones* o, più probabilmente,

viene elencato il toponimo/punto di sosta (*Gelasium* o *Gela*) all'interno di un *fundus* più grande.

Tale *fundus* sarebbe stato dunque dotato di una *villa* (*Philosophiana* al Casale, che costituiva la *pars dominica* del latifondo, posto *apud Hennam*³⁵), di un *emporium* (*apud Hennam*) e di una *mansio* (*Sophiana*)³⁶, che, stando ai dati più recenti, sarebbe stata una vera e propria città, dotata di un impianto regolare di probabile origine augustea, di edifici privati e pubblici, come il complesso termale e la basilica, di botteghe e ritrovi per la ristorazione³⁷.

Si è tentato più volte di collocare *Capitoniana* nel territorio di Ramacca, e non è improbabile che la villa del Castellito³⁸, la località principalmente indicata dagli studiosi, faccia parte dei *praediis Capitonianibus*, come anche le proprietà che erano state di Domizia Longina in Contrada Ventrelli³⁹. Tuttavia, essa risulta essere eccessivamente vicina a Catania, rispetto alle distanze tramandateci: dovremmo pensare ad un errore nella tradizione manoscritta, ma la distanza di circa 28 chilometri corrisponderebbe alle XIX m. p. latine. È impensabile che XIX sia, per un errore di trascrizione, divenuto XXIV.

I resti in Contrada Castellito, pur non mettendo in discussione il fatto che possa trattarsi di una struttura notevole pertinente ad una famiglia agiata, non dovrebbero tuttavia corrispondere alla *mansio*, cui si riferisce l'*Itinerarium Antonini* nei due passi citati.

Se il *praedium* di *Capitoniana* era vasto, come d'altronde succedeva a quei tempi, esso poteva benissimo comprendere quella porzione occidentale della Piana, che era ad Ovest limitata dalle prime pendici degli Erei ed interessava le valli mediane del Dittaino, del Gornalunga e del Margi⁴⁰. Il tracciato più diretto e più ovvio⁴¹ per inoltrarsi verso le zone interne della Sicilia sarebbe stato grossomodo quello della attuale SS 385 o della SS 417, che corre appena più a Nord. Superati il Simeto, il Dittaino e costeggiando e superando il Gornalunga, il tracciato naturale era quello della valle del fiume Margi⁴². Da lì poi sarebbe stato necessario inoltrarsi maggiormente sulle colline, senza lasciare tuttavia le valli fluviali.

Alcuni studiosi, tra cui Miller⁴³ (v. Fig. 1) e Puglisi⁴⁴, collocano invece *Capitoniana* a Palagonia⁴⁵.

Se cerchiamo testimonianze relative ad un insediamento imperiale e tardo romano, che possa essere stato nei pressi dell'attuale Palagonia la *mansio* all'interno dei *praediis Capitonianibus*, e che corrisponda in termini di distanza ai XXIV m. p. del primo tratto *Catina-Capitonianibus* ci sembra di poter indicare un solo sito, stranamente mai considerato⁴⁶ in questo contesto: i resti in Contrada Favarotta-Tenuta Grande.

Pochi chilometri a Nord-Ovest di Palagonia, ma già in all'interno del territorio di Mineo, i primi scavi archeologici compiuti nel 1959 da G. V. Gentili⁴⁷ in una zona di insediamento preistorico a meridione del

Margi, rivelarono la presenza di strutture, che lo studioso ritenne pertinenti ad un'epoca non precedente il IV secolo.

Nella pubblicazione relativa a quelle indagini, l'editore descrive alcune strutture (muri, pavimenti in cocciopesto, tessere musive), che ritenne pertinenti ad una *villa rustica* di IV secolo d.C., mentre la presenza del cocciopesto gli fece ipotizzare che si trattasse della pavimentazione di una struttura termale connessa alla villa stessa, secondo un accostamento ritenuto non dissimile da quella di *Sophiana*⁴⁸.

Dopo rimaneggiamenti vari, l'editore ricostruiva, per la tarda età bizantina o alto medievale (VIII-IX secolo), una sovrapposizione di strutture murarie, pertinenti ad un piccolo villaggio agricolo e ad una chiesetta a pianta absidale con annessa necropoli⁴⁹. I defunti si deponavano in fosse terragne o sarcofagi in pietra. Per innalzare i rozzi muri in opera incerta del villaggio, si riutilizzarono pietre provenienti dagli edifici della zona, tra cui proprio la basilica.

In tempi più recenti il Prof. Gentili, riprendendo i dati di quegli scavi, ha fornito una serie di precisazioni sia dal punto di vista costruttivo che cronologico: la necropoli viene ora datata a partire dal IV secolo d.C. e non più alla tarda età bizantina; le strutture murarie di quest'ultima fase circoscriverebbero una sorta di spiazzo selciato, all'aperto, posto ad Est dell'edificio absidato⁵⁰.

Ancora un dato: in Contrada Tenuta Grande⁵¹, appena un paio di chilometri a Sud delle Case Grimaldi, alcuni scavi condotti dalla Soprintendenza di Catania tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90⁵² hanno portato alla luce, in un'area già fortemente indiziata per il rinvenimento di sigillata imperiale, i resti di un abitato di età romana.

I materiali, provenienti dai rinvenimenti compiuti nel corso degli anni ed oggi esposti presso l'Antiquarium Comunale di Mineo⁵³, si collocano in un lungo arco cronologico, che va dal I al VI d.C.

Studi recenti, condotti attraverso verifiche topografiche e ricognizioni superficiali, ipotizzano uno stretto legame insediativo tra le due contrade. Si sono infatti rinvenute anche tegole pettinate, ceramica acroma con schiarimento superficiale ed invetriata databile all'XI secolo⁵⁴.

Si doveva trattare, dunque, di una località di una certa importanza, in cui una villa possedeva una propria area cimiteriale ed una propria struttura chiesastica, nei pressi della quale, e forse proprio in relazione ad essa, si venne a sviluppare il vicino abitato⁵⁵. D'altronde la morfologia pianeggiante e limitrofa al fiume avrebbe potuto senza dubbio favorire un insediamento di questo genere. I frammenti architettonici di pregio (capitelli e colonne in marmo) presuppongono la presenza di un complesso, per il quale si era ricercata una certa eleganza strutturale e decorativa.

Se nei cospicui resti di questa contrada si ricono-

scesse la *mansio Capitoniana* degli itinerari antichi, la letteratura archeologica della zona verrebbe ad esserne parzialmente mutata. Non bisogna infatti dimenticare che subito nei pressi si trova l'antico centro di culto di Rocchicella-*Palikè* (attraversato da una viabilità di fondamentale importanza sin dall'epoca preistorica), che sta rivelando una frequentazione di epoca romana piuttosto cospicua ed interessante.

L'antico centro religioso ha infatti avuto una continuità culturale ininterrotta per secoli manifestatasi persino durante la prima e media età imperiale (quando si restaurò l'*hestiaterion*). Intorno al IV secolo d.C. subentrò un cambiamento culturale, che gli scavi più recenti della Soprintendenza di Catania hanno messo in evidenza⁵⁶. Laddove si trovava l'*hestiaterion* si venne parzialmente ad insediare una fattoria, mentre un mulino con macine in pietra lavica fu costruito in una delle antiche sale.

Tale mutamento funzionale denota la definitiva scomparsa di un antico senso religioso⁵⁷, legato alla sempre maggiore presa che il Cristianesimo veniva ad avere sulla popolazione (specialmente quella rurale) e che qui si manifesta appieno con la costruzione intorno al V-VI secolo di un edificio absidato (probabilmente una piccola chiesa)⁵⁸, costruito sull'*hestiaterion*.

Se i resti di Contrada Favarotta-Tenuta Grande rappresentano quelli di una *mansio* all'interno di un latifondo tardoromano, è dunque assolutamente verosimile che vi venisse inglobata l'area dell'antico Santuario dei Palici (per il quale, perduto il ricordo religioso, non era più necessario inserire il nome all'interno di un itinerario, che prediligeva invece la toponomastica prediale), così come quella di Monte Catalfaro, che restituisce anch'esso tracce di una frequentazione tardoromana⁵⁹.

I rinvenimenti di frammenti ceramici di TS africana e di invetriata dinanzi alla grotta del Santuario documentano una frequentazione, pur disomogenea, della zona dall'età tardoromana fino a quella altomedievale⁶⁰.

Dal cronista arabo *Ibn al Atir*⁶¹ si ricava una preziosa notizia, che viene a supportare questa mia ipotesi: i Musulmani, arresasi la rocca di Mineo dopo un assedio di tre giorni, partirono alla volta di Girgenti.

Questo dato indica chiaramente che doveva esservi una strada interna, attraverso cui fossero collegate direttamente due fra le maggiori roccaforti bizantine, Mineo ed Agrigento, ancora facilmente e velocemente percorribile dalle truppe musulmane. Gli Arabi, nella loro marcia di conquista, muovendosi da Est ad Ovest, partiti da Siracusa, arrivarono fino a Mazara del Vallo assediando e conquistando lungo il percorso i due centri bizantini.

Né, infine, è improbabile che l'antica strada settecentesca, già documentata dallo Schmettau (v. Tav.

2)⁶², che univa Lentini a Caltagirone⁶³ e passava per Favarotta (accuratamente segnata sulla carta dal generale austriaco) ricalcasse, per lo meno nel suo percorso da Palagonia a Caltagirone, l'antica strada romana (a sua volta impostata su quella greca evidenziata da Adamesteanu⁶⁴), ancor prima che quella medievale. A questo stesso percorso si adattò nell'Ottocento anche la regia trazzera Catania-Caltagirone, poi parzialmente ricalcata dall'attuale SS 385⁶⁵, che in alcuni punti corre appena più a Nord.

In generale gli esperti di viabilità antica ammettono la possibilità, già ventilata da Biagio Pace, che essa non fosse particolarmente dissimile da quella settecentesca documentataci dalle carte militari e geografiche⁶⁶.

Veniamo al secondo tratto indicato dall'*Itinerarium Antonini*: quello *Capitonianibus Gela/Gelasium sive Philosophianis*.

La distanza indicataci in entrambi i passi è di XXI m. p., che, come si è detto, sommata con la precedente di XXIV m. p., risulta senza ombra di dubbio eccessivamente inferiore a quella necessaria per coprire il tratto a *Catina-Philosophianibus*.

Intorno al nome *Gela/Gelasium* vi è una lunga polemica filologica⁶⁷.

Calderone⁶⁸ e La Torre⁶⁹ ritengono che un originario *Gela nunc Philosophiana* sia diventato *Gela sive Philosophianis* nel *Cod. Escor.* R, II, 18, VII e da qui trasformato in *Gelasium Philosophianis* nel *Cod. Vindob.* 181, VIII, con un ovvio errore di trascrizione (dunque considerando corrotte entrambe le *lectiones* dei due codici).

La conclusione, che ne trae La Torre⁷⁰, è che *Gela sive Philosophianis* (ammettendo dunque la *lectio* del *Cod. Escor.* R, II, 18, VII) sia il duplice nome della medesima località: *Gela* sarebbe quello originario, riferito alla città della prima età imperiale, poi definitivamente soppiantato dal nome prediale, pur originato da un soprannome, successivamente non più ripetuto nell'elenco *mansionibus nunc institutis*, quando quello prediale aveva ormai preso piede.

Uggeri, di contro, suggerisce che la denominazione originaria della *statio* indicasse non l'antica colonia di fondazione rodio-cretese, ma il fiume Gela, nella accezione *ad fluvium Gelam*, poi venuta meno per il prevalere del toponimo di origine prediale⁷¹. Tuttavia, nei codici ritroviamo o *Gela sive* o *Gelasium*, utilizzando due formule locative piuttosto specifiche.

Nell'It. 94, 2 dell'*Itinerarium Antonini* manca qualsiasi indicazione di *Gelasium* e questo è perfettamente spiegabile se si considera la specificazione dell'intestazione: si stanno solo elencando le *mansiones nunc institutae* del nuovo percorso.

A sostegno di questa ipotesi potrei anche riferire un dato evidenziato anni orsono da Biagio Pace⁷²: di una *Gelasia* (dissociata del tutto da *Philosophiana*,

che risulta citata solo più oltre) parla un diploma, pseudogiustiniano ma in realtà di epoca medievale, che presenta un lungo elenco di località siciliane.

Lo studioso ha dimostrato che questo elenco segue principalmente la IV Verrina ciceroniana integrata con i toponimi del III libro di Plinio e con l'*Itinerarium Antonini*. Tuttavia, la presenza di notevoli discordanze tra l'elenco del diploma e queste fonti manipolate ha fatto ipotizzare allo studioso l'utilizzo di una quarta fonte, probabilmente un nuovo *itinerarium* andato perduto ma forse ancora parzialmente ricostruibile, per il quale potremmo ipotizzare una discendenza da una *lectio* già errata, quella del *Cod. Vindob.*

Anche per questo itinerario, dunque, sarebbe esistita una località di nome *Gelasia*, distinta da *Philosophiana*, o perché il nuovo toponimo prediale non esisteva ancora (come sostengono Calderone e La Torre), oppure perché si tratterebbe di due località differenti fra loro.

Il toponimo inoltre non dovette scomparire del tutto, dal momento che questa stessa indicazione topografica si ha nella Vita di San Gregorio riportataci da Ottavio Gaetani, in cui si cita una *Gelasium Philosophiana*, che sarà dunque ancora esistita dopo il VI-VII secolo⁷³.

Pur essendo infatti validissime le posizioni filologiche dei due studiosi, il dato che entrambi non prendono in considerazione è quello, a mio parere imprescindibile, della distanza tradata dall'*Itinerarium* per cui *Gela* o *Gelasium* si colloca, in base alle *lectiones* accettate, a XXI m. p. da *Capitoniana* e dunque a XLV m. p. in tutto da Catania.

Esistono anche altre interpretazioni: da un lato Miller⁷⁴ ritiene *Gelasium Philosophianis* collocabile a San Michele di Ganzaria (v. Fig. 1), dall'altro Puglisi⁷⁵, rifacendosi al precedente, considera *Gelasium* come *mutatio (praediis) Philosophianis* a San Michele di Ganzaria, distinguendo *Gelasium* o *Gela* da *Philosophiana* e valutando che si parla di una località (*praediis*) *Philosophianis*, cioè all'interno del latifondo prediale di *Philosophiana*.

Non si tratterebbe quindi di mettere in discussione l'equazione, per cui in *Sophiana* si debba riconoscere la *mansio* di *Philosophiana* citata dagli itinerari, bensì quella di identificare il luogo che possa corrispondere topograficamente ed archeologicamente ad una *mutatio* di nome *Gela* o *Gelasium*.

Viene, inoltre, sottolineato che le *mutationes* sono, come in questo caso, poste all'accusativo (anziché all'ablativo singolare o plurale come nel caso di *stationes* e *mansiones*), sia nell'*Itinerarium Antonini* che nell'*Itinerarium Burdigalense*, a indicare "le fermate, fornite di ristoro e corrieri per la muta e i trasporti (stabula, tabernae...), ma non necessariamente di funzionariato; esse sono in genere appaltate o locate a privati ed hanno un modesto giro di affari e

frequentatori”⁷⁶.

Questo accade, evidentemente, per quelle località contrassegnate da un proprio toponimo; in caso contrario, come succede anche nelle indicazioni della *Tabula Peutingeriana*⁷⁷, viene indicata la formula, sintatticamente corretta, *ad* + la località di riferimento all'accusativo, significante “nei pressi di...”.

Dopo aver superato *Capitoniana* vi era dunque, lungo il percorso, la possibilità di una sosta per rifornirsi e far riposare o *mutare* il proprio cavallo, presso una località, *Gela/Gelasium*, che faceva parte del latifondo di *Philosophiana* e che all'interno di quel latifondo stesso si trovava, ma ad una distanza tale da potersi considerare una eventuale tappa dopo un cammino di qualche decina di chilometri.

Vi è anche un elemento che potrebbe essere ricollegabile, in termini di distanze, a questa nostra tesi e ci permette persino di formulare due ipotesi differenti.

Nella *lectio* tramandataci dal *Cod. Escor.* R, II, 18, VII, riportataci dall'editore Cuntz⁷⁸, comunque considerato da La Torre stesso⁷⁹ il miglior codice dell'*Itinerarium Antonini*, leggiamo una significativa variante: *capitonianibus gela siue fiuo p XIII sofianis mp XXI*.

Come indicato dal Cuntz, *p.* risulta corrispondere in modo semplificato a *m. p.*

Vi è dunque una distanza, *XIII m. p.*, tramandataci in più da questa *lectio difficilior*, poi successivamente corretta e tralasciata.

Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che i laterizi bollati rinvenuti a *Sophiana* presentano sempre le lettere *FIL SOP*⁸⁰ staccate tra loro, quando invece i bolli identificativi degli altri prediali presentano tutte le lettere unite (*CAL*, *CALV* o *CALVI* per *Calvisiana*, *PETIL* per *Petiliania*)⁸¹. Questo potrebbe spiegare l'inserimento tra le due parole (considerate in qualche modo distinte fra loro o come tali riconosciute da chi redasse questa indicazione) della distanza *XIII p.*

Ritengo che in questo passo venisse data una indicazione ben precisa: l'intervallo cioè, forse anche all'interno dei medesimi *praediis*, che vi era fra la *mutatio Gela/Gelasium* e la sede di *Philosophiana*.

Sono due le possibilità di lettura, che diamo di questa *lectio difficilior*:

1) *Gela/Gelasium* si trovava a *XIII m. p.* (all'incirca km 20,4) da *Capitoniana* e si dovevano percorrere altri *XXI m. p.* (all'incirca km 31) per giungere alla Villa del Casale;

2) *Gela/Gelasium* si trovava a *XXI m. p.* (all'incirca km 31) da *Capitoniana* e si dovevano percorrere altri *XIII m. p.* (all'incirca km 20,4) per giungere alla Villa del Casale.

Il fatto che nell'It. 94, elencando le *mansiones nunc institutae*, manchi *Gela/Gelasium* fa pensare che, nella ristrutturazione del percorso realizzatasi in età costantiniana, non fosse, per così dire, più sugge-

rito il passaggio per questa *mutatio*. Lungo il tragitto vi era d'altronde il grosso centro di *Sophiana*, la cui lunga durata di vita è stata ribadita anche recentemente, capace di offrire miglior ristoro di una semplice e notoriamente più povera *mutatio*.

Ancora un dato mi preme sottolineare: nel passaggio di trascrizione delle distanze fra It. 88, 2 e It. 94, 2 si è meccanicamente ripetuta la distanza *XXI m. p.*, forse confondendo *Gela/Gelasium* e *Philosophianis* come fossero un tutt'uno e tralasciando o dimenticando quella indicazione *XIII m. p.* del *Cod. Escor.* R, II, 18, VII, che invece riportava una distanza aggiuntiva fra i centri.

Iniziamo dall'ipotesi che *Gela/Gelasium* si trovasse alla distanza di *XIII m. p.* da *Capitoniana*-Favarotta: si tratta di identificare una località, alla distanza di *XIII m. p.* da Favarotta e di *XXI m. p.* dalla villa di *Philosophiana* al Casale.

A questa distanza troviamo la zona di Ponte Maddalena.

Anche per i rinvenimenti di Contrada Maddalena si è sostenuta l'ipotesi⁸², da più parti ripetuta, che potesse trattarsi di un centro lungo l'asse Catania-Agrigento.

Alcune interpretazioni parlano del sito di una battaglia o di quello di un accampamento militare⁸³; altri ritengono trattarsi di un *emporium*⁸⁴; altrove⁸⁵ si suggerisce, velatamente, l'ipotesi che si tratti addirittura della *mansio Capitoniana*.

Si è già dimostrato come le distanze tramandateci dagli itinerari non siano affatto prese in considerazione quando si facciano proposte di questo genere: Contrada Maddalena sarebbe eccessivamente distante per identificarvi *Capitoniana*.

La vocazione agricola dell'area ed i cospicui rinvenimenti di vasellame da cucina e da mensa farebbero pensare alla presenza di unità abitative di tipo rurale⁸⁶. La frequentazione della zona, articolata dall'età ellenistico-romana fino all'epoca medievale, si dimostrerebbe legata ad una viabilità primaria fondamentale e per questo continuata nel tempo⁸⁷.

Già Costantino Bergamini la ricollegava alla *Via Capitoniana* (il primo tratto della Catania-Agrigento che dall'omonima *mansio* prendeva il nome), il cui ricordo si conserverebbe, secondo l'Ispettore, nel toponimo della contrada, nota anche come Contrada Capezzano⁸⁸. Da qui infatti attraverso Passo Crocitta passava una strada che, correndo in senso Sud-Ovest dalla contrada Camemi a Nord giungeva ad Ovest fino a Caltagirone.

Si tratta di quella direttrice, da numerosi studiosi ampiamente evidenziata⁸⁹, che attraversava la Piana dei Margi in direzione Sud-Ovest e costeggiava da Sud l'omonima contrada, dopo aver superato il vallo Buffa e il torrente Balchino. Da qui, passando proprio nei pressi di Passo Crocitta e Contrada Maddalena, giungeva a Caltagirone.

Il carattere propriamente agricolo della zona e la presenza di questa importante direttrice spiegano il formarsi di un insediamento che, ascrivibile già ad età ellenistica, è attivo dal I secolo d.C. fino all'età tardoromana, con tracce di una ripresa occupazionale nel medioevo, epoca nella quale la via era ancora pienamente in uso.

Questi dati mi spingono a concordare nell'identificazione di un *emporium* nei pressi di questa contrada ovvero di una fattoria, che potrebbe esser stata sede della *mutatio Gela/Gelasium*.

In entrambi i casi si sarebbe sfruttata la situazione viaria principalmente come asse amministrativo-commerciale, essendo la Catania-Agrigento essenzialmente una strada a vocazione prediale.

Se calcoliamo la distanza che c'è fra la Contrada Favarotta e Ponte Maddalena essa corrisponde ai *XIII m. p.* della *lectio difficilior* del *Codex Escorialensis* (all'incirca una ventina di chilometri), che si frapponavano fra la *mansio (praediis) Capitonianibus* e la *mutatio Gela/Gelasium (praediis) Philosophianis*.

E ancora, fra la *mutatio Gelasium* e la villa del Casale la distanza è di una trentina di chilometri, proprio quelli che servono a coprire i *XXIV m. p.* mancanti.

Probabilmente, data la lontananza eccessiva fra le prime due *mansiones* (che doveva essere dunque di *XXI m. p.* + *XIII m. p.* mancanti, cioè *XXXV m. p.* corrispondenti circa a km 52) si suggeriva di sostare nella più vicina *Gelasium*, nell'eventualità di non poter arrivare fino a *Sophiana* o appena più oltre fino alla Villa del Casale e di non riuscire a coprire in una sola giornata più di cinquanta chilometri.

Non possiamo dire se i *praedia Philosophiana* fossero realmente tanto estesi da abbracciare il vasto territorio compreso fra Mazzarino, Enna e Caltagirone, ma in realtà non si ha alcuna certezza sulla effettiva estensione dei grandi latifondi tardoromani.

Potrebbe anche darsi, se si volesse accettare l'ipotesi che *Gela* sia la *lectio* corretta (elemento che potrebbe anche riaprire l'altra *vexata questio* sull'antico nome romano di Caltagirone⁹⁰), che si suggerisse di arrivare a *Gela* percorrendo altri *XIII m. p.* da *Capitoniana*, o se (*sive*) si voleva giungere (*praediis*) *Philosophianis* era semplicemente necessario percorrere altri *XXI m. p.*, senza a questo punto voler necessariamente considerare *Gela* come una *mutatio* all'interno di un latifondo vastissimo.

Se questo fosse il percorso dell'antica strada romana, potremmo spiegarne anche l'utilizzo continuato nella piena età medievale, dal momento che, come recentemente è stato sottolineato⁹¹, Caltagirone era ancora raggiungibile dalla contrada Camemi attraverso il Vallone Buffa e, appunto, Contrada Maddalena e Passo Crocitta. Prima di giungere alle

porte di Caltagirone si passava, dunque, anche poco più a Sud della Contrada Balchino, seguendo una via di percorrenza già segnata da millenni.

Anche la limitrofa località Vignitta, con i resti tardo imperiali attestati dal Perticone⁹², potrebbe essere a questo punto ricondotta alle dinamiche di insediamento e viabilità della Contrada Maddalena, della quale, se là immaginiamo un piccolo centro a vocazione agricolo-commerciale legato alla viabilità, quello di Contrada Vignitta avrebbe potuto costituire il lembo meridionale, o semplicemente una piccola struttura rurale legata alle risorse idriche locali.

Consideriamo ora la seconda ipotesi, che tuttavia ritengo meno verosimile della precedente ma non priva di elementi di suggestione: *Gela/Gelasium* si trovava a *XXI m. p.* da *Capitoniana*-Favarotta ed a *XIII m. p.* dalla villa di *Philosophiana* al Casale.

Il tracciato, date le cospicue notizie archeologiche e topografiche a riguardo, non poteva in ogni caso non proseguire a nord della Montagna della Ganzaria, come ancora una volta è testimoniato dalla cartografia del Barone di Schmettau (v. Tav. 1)⁹³.

Non è improbabile, infatti, che la *mutatio* si trovasse a nord di San Michele di Ganzaria (anche qui la distanza di *XXI m. p.* con *Capitoniana* sarebbe rispettata), presumibilmente lungo quella valle del Tempio, il cui controllo sarà stato fondamentale nell'attraversamento degli Erei centrali e di cui anche la fondazione in epoca successiva di un centro Templare potrebbe esserci spia.

La presenza in Contrada Gatta⁹⁴ di un insediamento indigeno della *facies* di Licodia Eubea, di resti di strutture romane e del rinvenimento di un tesoretto repubblicano, così come quella di un'antica stazione sicula in Contrada Inserti⁹⁵ lungo la Valle del Tempio e delle testimonianze medievali nell'area del Marcato⁹⁶, possono almeno considerarsi valida testimonianza, pur se purtroppo ormai i dati sono poco verificabili, della lunga frequentazione umana di queste contrade.

Posso anche riferire, a tal proposito, del racconto di uno sbancamento operato qualche anno fa dai contadini locali in un terreno non meglio indicomi lungo il fiume a nord della moderna città: andò distrutto un edificio, che apparve essere di notevole ricchezza, avendo mosaici e colonne in marmo. Quale che ne fosse la funzione, e sempre ammettendo la veridicità di questi racconti, solo alcuni saggi potrebbero verificare l'eventuale sopravvivenza di testimonianze archeologiche ad esso pertinenti. Potrebbe essersi trattato di una di quelle *villae* o *villalae*, che tanto furono in voga in questo entroterra durante l'età tardoimperiale.

Lungo questo percorso sarebbe, in tutti i casi, perfettamente spiegabile la presenza del complesso del Bivio Gigliotto⁹⁷, che ancor oggi è un nodo stradale fondamentale per chi si dirige a nord verso Piazza, ad

ovest verso *Sophiana* ed a sud verso Gela.

È dunque verosimile che l'antico tracciato romano proseguisse oltre Ponte Maddalena, lambendo, come tuttora accade con la SS 417, le pendici meridionali della Montagna di Caltagirone⁹⁸, e, lasciatisi a Sud la cresta di Monte San Giorgio, avanzasse verso il Salvatorello ed il medio corso del fiume Tempio. Infatti, ricalcando l'antico tracciato preistorico, probabilmente attraverso una trazzera che costeggia a settentrione l'attuale SS 124, si inoltrava verso la Montagna della Ganzaria, raggiungendone subito il primo sperone (Monte Zabaino).

Passando poco a Sud del Poggio Sottano (da cui abbiamo notizie di rinvenimenti tardo-romani e bizantini), la strada avrebbe proseguito verso il vallo del Margi e verso il Gigliotto.

A questo punto, come ben si deduce dalla cartografia settecentesca⁹⁹, la strada proseguiva, lasciandosi a sud il bosco di Giummia e la Montagna di San Cono, e risaliva a lambire la sponda settentrionale del Fiume Nociara, affluente del Gela, che scorre proprio nei pressi dell'antica *Sophiana*. Da qui la strada documentataci dallo Schmettau (v. Tav. 1) conduce a Pietraperzia (il percorso attuale è lievemente diverso rispetto a quello settecentesco, dal momento che la SS 117 bis da San Michele a Piazza ha notevolmente inciso la orografia del territorio e che bisogna procedere per qualche chilometro verso Piazza prima di deviare verso *Sophiana* e Pietraperzia).

È evidente che queste sono personali proposte di identificazione di un tratto della *Via a Catina-Agrigentum*. Ritengo, a questo punto, che solo una indagine approfondita di scavo nella zona del Ponte Maddalena o del Marcato del Tempio, cui far corrispondere la ripresa dei dati di Contrada Favarotta-Tenuta Grande, possa venire a dare conferma o smentita a questa pur affascinante ipotesi.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1982-1983 = AA.VV., *Città e campagna in Sicilia tra III e IV secolo d.C.*, in *KOKALOS*, XXVIII-XXIX, 1982-1983, p. 315 segg.
- AA.VV. 1986 = AA.VV., *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, a cura di C. D. Fonseca, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981, Galatina 1986.
- AA.VV. 1987 = AA.VV., *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, Caltanissetta 1987.
- AA.VV. 2002 = AA.VV., *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998, Palermo 2002.
- ADAMESTEANU 1962 = D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia ed il momento di Ducezio*, in *KOKALOS*, VIII, 1962, pp. 167-198.
- ADAMESTEANU 1963 = D. ADAMESTEANU, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centromeridionale*, in *BA*, XLVIII, Ser. IV, pp. 259-274.
- ALBANESE - PROCELLI 1988-1989 = R. M. ALBANESE - E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NSc*, serie VIII, vol. XLII-XLII, 1988-1989, pp. 7-22.
- ANDRONICO 1983 = E. ANDRONICO, *La mansio di Capitoniana sulla via Catina-Agrigentum. Una proposta di identificazione*, in *Klearchos*, 25, 1983, pp. 5-25.
- ARCIFA 2001 = L. ARCIFA, *Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra tardoantico e bassomedioevo. Il castrum di Monte Catalfarò*, in *MEFREM* 113, 2001, n. 1, pp. 269-311.
- BELVEDERE 1998 = O. BELVEDERE, *Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia d'età imperiale*, in *Ricerche di Archeologia e Topografia*, XLIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna, 22/26 marzo 1997, Ravenna 1998, pp. 33-59.
- BEJOR 1986 = G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo. Da un primo inventario dei dati archeologici*, in *Società romana e impero tardo-antico* (a cura di A. Giardina), III (1986), pp. 463-519.
- BONACASA CARRA 1992 = R. M. BONACASA CARRA, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo 1992.
- BONACASA CARRA 1999 = R. M. BONACASA CARRA, *La Sicilia*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, 19 marzo 1998, Città del Vaticano 1999, pp. 167-180.
- BOSIO 1987 = L. BOSIO, *La viabilità della Sicilia negli "Itineraria" romana*, in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del III Convegno di studi, Riposto 30-31 Maggio 1987, Catania 1987, pp. 25-34.
- BRANCIFORTI 2000 = M. G. BRANCIFORTI, *Il territorio e la Valle dei Margi*, in *Grammichele. Il Parco Archeologico di Occhiola e la valle dei Margi*, 2000, pp. 55-62.
- CILIA PLATAMONE 1995 = E. CILIA PLATAMONE, *L'insediamento tardo-romano di contrada Geraci*, in *L'Africa Romana*, 11, III, 1995, pp. 1683-1689.
- CORDANO 2005 = F. CORDANO, in L. MANISCALCO (a cura di), *Museo Civico Corrado Tamburino Merlini*, Caltagirone 2005.
- CUCUZZA 2008 = A. CUCUZZA (a cura di), *All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e di Santi nel territorio di Castel di Iudica*, Belpasso (CT) 2008.
- CUNTZ 1929 = O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, vol. I, Stutgard 1929 (ried. a cura di G. Wirth, 1990).
- DI BELLA 1995 = S. DI BELLA, *Per la storia dei territori di Caltagirone e Fetanasimo*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, 4, 1995, pp. 9-57.
- DI MARIA 1996-1997 = M. DI MARIA, *Note sugli insediamenti di età romana nel territorio di Caltagirone*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, 5-6, 1996-1997, pp. 39-78.
- DUFOUR 1995 = L. DUFOUR (a cura di), *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau 1720-1721*, Palermo 1995.
- GENTILI 1962 = G. V. GENTILI, *Menaëum or Menaë, Mineo*

- (Catania): resti tardo romani bizantini in contrada Favarotta, in FA, XIV, 1962, n. 6918, p. 430.
- HIMERA III = HIMERA III (a cura di O. Belvedere), Palermo 1988.
- HOLM 1896-1901 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, (1896-1901), trad. it. Bologna 1965, ried. Catania 1993.
- IDRISI = M. IBN IDRISI, *Il libro di Ruggero*, a cura di U. Rizzitano, Palermo 1966.
- ITINERA 2001 = *Itinera. Siti archeologici della Provincia di Catania*, Cd-Rom a cura della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania, Sezione III Beni Archeologici, 2001.
- LAGONA 1973 = S. LAGONA, *La ricerca archeologica nel territorio di Caltagirone*, in ASSO, LXIX, 1973, II, pp. 289-305.
- LA TORRE 1993-1994 = G. F. LA TORRE, *Mazzarino (CL) - Contrada Sofiana. Scavi 1988-1990*, in KOKALOS, XXXIX-XL, II, 1, 1993-1994, pp. 765-770.
- LA TORRE 1994 = G. F. LA TORRE, *Gela sive Philosophianis* (It. Antonini, 88,2): *Contributo per la storia di un centro interno della Sicilia Romana*, in *Quad. Ist. Arch. Univ. Mess.*, 9, 1994, pp. 99-139.
- A. e M. LEVI 1967 = A. e M. LEVI, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967.
- MANNI 1981 = E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- MESSINA 1979 = A. MESSINA, *Ricerca archeologica e topografica nel territorio di Mineo*, in *CronArch*, 18, Catania 1979, pp. 7-18.
- MESSINA 1994 = A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.
- MILLER 1916 = K. MILLER, *Itineraria Romana «Römische Reisewegw an der Hand der Tabula Peutingeriana»* Roma 1916, coll. 395-404.
- NICOLETTI 1994 = F. NICOLETTI, *Considerazioni sulle origini e il consolidarsi del popolamento umano nel calatino*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, 3, 1994, pp. 163-194.
- PACE 1940 = B. PACE, *Tracce di un nuovo itinerario romano della Sicilia*, in *Studi di Antichità Classica offerti a Emanuele Ciaceri*, XVIII, 1940, pp. 169-177.
- PACE 1949 = B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV vol., Roma-Città di Castello 1949.
- PANVINI 1996 = R. PANVINI, ΓΕΛΑΣ. *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996.
- PANVINI 2002 = R. PANVINI, *Insedimenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale*, in AA.VV. 2002, pp. 191-213.
- PATANÈ - BUSCEMI FELICI 1997-1998 = A. PATANÈ - G. BUSCEMI FELICI, *Scavi e ricerche a Catania, Licodia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in KOKALOS, XLIII-XLIV II, 1 1997-1998, pp. 189-231.
- PERTICONE 1878 = F. PERTICONE, in FIORELLI, Nsc 1878, pp. 242-244.
- PUGLISI 1987 = G. PUGLISI, *Le vie del frumento. Aspetti dell'organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardo romana*, in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del III Convegno di studi, Riposto 30-31 Maggio 1987, pp. 77-102, Catania 1987.
- RAGONA 1965 = N. RAGONA, *Caltagirone. Lineamenti di storia e d'arte*, Caltagirone 1965.
- SALMERI 1984 = G. SALMERI, *Un magister ovium di Domizia Longina in Sicilia*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, s. III, 14, 1984, pp. 13-23.
- SAPUPPO 1998 = L. SAPUPPO, *Alle origini. La presenza umana nel territorio di Palagonia*, in *Quaderni dell'Accademia dei Palici*, 2, Catania 1998.
- SCHÜBRING 1873 = J. SCHÜBRING, *Studio storico geografico sulla Sicilia antica. Gela. Phintias. I Siculi meridionali*, 1873 (nell'ed. trad. da E. De Miro, Licata 1997).
- SEMINERIO 1975 = D. SEMINERIO, *Morgantina a Caltagirone ed altre ipotesi di identificazione degli antichi abitati dei Margi*, Catania 1975.
- SINISCALCO 1987 = P. SINISCALCO, *Lo sviluppo del cristianesimo e la Sicilia fino al IV secolo*, in AA.VV. 1987, pp. 61-84.
- SPIGO 1982-1983 = U. SPIGO, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in AA.VV. 1982-1983, pp. 341-344.
- UGGERI 1969 = G. UGGERI, *La Sicilia nella Tabula Peutingeriana*, in *Vichiana*, VI, 2, 1969, pp. 127-161.
- UGGERI 1986 = G. UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali*, in AA.VV. 1986, pp. 85-112.
- UGGERI 1987 = G. UGGERI, *L'evoluzione del sistema viario romano in Sicilia*, in AA.VV. 1987, pp. 51-67.
- UGGERI 1992 = G. UGGERI, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in AITNA, *Quaderni di Topografia Antica*, Atti delle Giornate di Studio sugli insediamenti Rurali nella Sicilia Antica, Caltagirone 29/30 Giugno 1992, pp. 35-51.
- UGGERI 1997-1998 = G. UGGERI, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in KOKALOS, XLIII-XLIV, I, 1, 1997-1998, pp. 299-364.
- UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina (LE) 2004.
- VALENTI 1997-1998 = F. VALENTI, *Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana a Sud della Piana di Catania*, in KOKALOS, XLIII-XLIV, II, 1, 1997-1998, pp. 233-274.
- VERA 1999 = D. VERA, *Massa Fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in MEFRA, 111, 1999, 2, pp. 991-1025.
- WILSON 1990 = R. J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province. 36 B.C. - A.D. 535*, Warminster 1990.

NOTE

* Questo articolo è stato tratto dalla mia Tesi di Diploma della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Siracusa, dal titolo "Dinamiche insediative e viabilità nel sistema collinare Ereo-NordOrientale tra Impero e Tardoantico". In modo più ampio la tematica è affrontata in E. BONACINI, "Il territorio calatino nella Sicilia imperiale e tardo romana", BAR International Series 1694, Oxford 2007, pp. 146-166.

¹ Sull'ipotesi che si uscisse da Catania da sud-ovest, sia nel caso della Catania-Siracusa come in quello della Catania-Agrigento v. UGGERI 2004, p. 252.

- ² Su questi due percorsi nell'*Itinerarium Antonini* cfr. in particolare MILLER 1916, p. 402 e CUNTZ 1929, pp. 12-13. Per le indicazioni bibliografiche in generale e gli studi più recenti basti UGGERI 2004, p. 35 ss.
- ³ Sulla *Tabula Peutingeriana* in generale cfr. A. e M. LEVI 1967,; sulla Sicilia cfr. UGGERI 1969, ID., *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI sec. d.C.*, in BONACASA CARRA – PANVINI 2002, pp. 39-56 e da ultimo ID. 2004, pp. 40-56.
- ⁴ BOSIO 1987, p. 29; UGGERI 1987, p. 58.
- ⁵ I due terremoti che colpirono la Sicilia nel 310 e nel 365 d.C. la devastarono completamente. Nel 369 d.C. fu emanato un apposito editto per incoraggiare sia il restauro che la costruzione di nuove *mansiones* (cfr. A. e M. LEVI, 1967, n. 135 a p. 112). Il caso evidenziato dagli scavi di Favara (per cui cfr. G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in KOKALOS, XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 521-527) è sintomatico dell'esigenza urgente di provvedere ai danni causati da quel terremoto, per cui si preferì trasferire una stazione stradale da contrada Saraceno a Rocca Stefano.
- ⁶ Cfr. UGGERI 2004, pp. 37-38.
- ⁷ Cfr. le considerazioni di LA TORRE 1994, p. 133 segg. e note bibliografiche relative alla problematica cronologica.
- ⁸ A *Capitoniana* e *Philosophiana* non si fa invece accenno né nel Geografo Ravennate né in Guidone, come già veniva sottolineato da HOLM 1896-1901, III, pp. 491-492.
- ⁹ Sull'importanza degli scali marittimi nella viabilità tardoromana v. UGGERI 2004, p. 37.
- ¹⁰ Il primo ad avere questa intuizione fu lo SCHÜBRING 1873, ed. 1997, p. 34. Per una descrizione del sito cfr. WILSON 1990, pp. 223-225 e indicazioni bibliografiche relative; per i dati più recenti a riguardo cfr. LA TORRE 1994.
- ¹¹ Mentre l'editore ADAMESTEANU 1963, Fig. 3, riteneva che questo tracciato corresse esternamente alla città, lungo il suo lato settentrionale, gli ultimi dati riferibili agli interventi della Soprintendenza di Agrigento e Caltanissetta (scavi 1986 e 1988) presentati da LA TORRE 1994, p. 126, testimonierebbero una situazione differente: la regolarità dell'impianto si basava su almeno tre assi principali Est-Ovest ed altrettanti Nord-Sud (dati tuttavia già noti dagli scavi precedenti). Uno dei tre orientati in senso Est-Ovest avrebbe poi costituito il tratto, considerato urbano, della Catania-Agrigento. Questo permette al La Torre di considerare il centro una vera e propria città, la cui fondazione sarebbe riferibile alla prima età imperiale.
- ¹² Già lo SCHÜBRING 1873, ed. 1997, p. 34 collocava nei pressi delle contrade Mendolo-Cacacirolello, la *massa Capitoniana* (ma si trovava costretto a correggere la distanza tra *Capitoniana* e *Philosophiana* da XXI in XXV *m.p.*), in questo seguito da HOLM 1896-1901, III, p. 484 e da PACE 1949, I, p. 331. L'Adamesteanu (D. ADAMESTEANU, s.v. *Sicilia*, in EAA, VII, Roma 1966, p. 266) collocava la *Massa Capitoniana* appena più ad oriente, in Contrada Capezzano, sita a circa km 5 ad Ovest del Castellito, prima dei rinvenimenti in questa contrada. Anche recentemente Uggeri (UGGERI 1992, p. 39 s.v. *Capatius o Capitius* e ID. 1997-1998, pp. 323-324 e il più recente ID. 2004, p. 253, con indicazioni bibliografiche a n. 749) suggerisce la possibilità che il ricordo del *nomen* prediale si sia conservato proprio nel toponimo di Capezzano, dato alla contrada e al Monte Capezzano poco più a nord. Secondo l'autore la contrada si troverebbe alla giusta distanza di XXIV *m.p.* da Catania (ma considera la successiva distanza di XXI miglia fino a *Philosophiana* come "appena sufficiente"). Sulla probabile inconsistenza di tale ipotesi cfr. ANDRONICO 1983, p. 8-9, la quale propende invece a collocare la *mansio* in Contrada Torricella (le distanze a *Catina-Capitonianianibus*, data dall'*Itinerarium* come XXIV *milia passum* e quella *Capitonianibus-Philosophianis*, data come XXI *milia passum*, vengono tuttavia corrette rispettivamente in XXXIV e XXXI, ipotizzando vi fosse stato un doppio errore di trascrizione); per MANNI 1981, p. 156 essa si troverebbe nei pressi di Contrada Mendola lungo il Gornalunga. Per l'identificazione con la villa di contrada Castellito cfr. SPIGO 1982-1983, p. 343-344; BEJOR 1986, p. 489, n. 146; ALBANESE - PROCELLI 1988-1989, pp. 7-22 per la definitiva pubblicazione della campagna di scavo del 1978; WILSON 1990, p. 210; PATANÈ - BUSCEMI FELICI 1997-1998, pp. 200-201, n. 146; BRANCIFORTI 2000, pp. 57-58 e Fig. 4; *ITINERA* 2001, s.v. *Castellito* a cura di A. Patanè; CUCUZZA 2008, pp. 71-72.
- ¹³ Cfr. MILLER 1916, p. 402 e PUGLISI 1987, pp. 83 e 97. In generale anche nella viabilità settecentesca, che ha spesso ricalcato situazioni precedenti, Palagonia risulta al centro di una viabilità primaria fondamentale, per cui basti vedere le indicazioni date dalle tavole disegnate da Samuel von Schmettau (recentemente pubblicate sotto l'egida della Società per la Storia Patria di Palermo) in DUFOR 1995, tav. 20 (nostre Tavv. 1-2).
- ¹⁴ Probabilmente anche le prime due tappe furono ristrutturata nel periodo che intercorre fra la redazione del 1° e quella del 6° itinerario, per cui cfr. PUGLISI 1987, p. 98.
- ¹⁵ Ammesso in CUNTZ 1929, pp. 12-13. Sull'eccezionalità della doppia nomenclatura, da ultimo, cfr. UGGERI 2004, pp. 39-40.
- ¹⁶ *Lectio* accettata da HOLM 1896-1901, III, p. 484 e dall'editore MILLER 1916, p. 402.
- ¹⁷ Come dimostrato dalla frequenza delle concordanze fra i vari itinerari, le altre fonti e l'evidenza stessa della distribuzione geografica dei maggiori centri, sottolineata già da UGGERI 1969, p. 133.
- ¹⁸ ID. 1987, p. 57 e ID. 1997-1998, p. 329.
- ¹⁹ Calcolando che un *passum* equivale a m. 1,480 (secondo MANNI 1981, p. 14, che riprende i calcoli numerici del Cuntz). Corrisponderebbe invece a m. 1,478, secondo la tabella fornita in F. CAIROLI GIULIANI, *Archeologia. Documentazione grafica*, Roma 1984, p. 117.
- ²⁰ UGGERI 1986, p. 108 e relative indicazioni bibliografiche.
- ²¹ Per un calcolo della distanza media tra due *mansiones* cfr. ID. 1969, p. 131 e ID. 2004, p. 46. Vere e proprie "marce forzate" sono quelle ricostruite da Siniscalco (per cui a piedi si potevano percorrere 30-40 km., sul carro 45-50 km. mentre a cavallo addirittura 150-200 km.), per cui cfr. SINISCALCO 1987, p. 67. Per il geografo Idrisi un percorso di 36 miglia (circa 75 chilometri) equivaleva già

- ad una "giornata grande" (IDRISI, p. 59)
- ²² In genere, come dimostrato da UGGERI 1969, p. 132, la dozzina di miglia è considerata l'unità di misura per indicare la mezza giornata itineraria tra un cambio e l'altro. Sulla possibilità che il corriere postale (*cursus velox*) arrivasse a coprire anche il doppio della distanza di un viaggiatore comune, v. ID. 2004, p. 46.
- ²³ E' la distinzione ufficiale che si tende a dare ai vari posti di tappa, quantunque una rigida classificazione non dovesse esistere. Questo spiega perché spesso nelle varie indicazioni lo stesso luogo è indifferentemente citato come *statio*, *mansio* o addirittura *massa*.
- ²⁴ Secondo gli studiosi (cfr. A. e M. LEVI 1967, p. 98 segg. e note relative) tendenzialmente pochi erano i viaggiatori che si spostavano per motivi privati, e si trattava per lo più o dei grandi proprietari terrieri, che di tanto in tanto si muovevano a visitare i propri possedimenti, oppure di militari, funzionari amministrativi o cittadini di modeste condizioni. Erano queste ultime categorie quelle principalmente costrette a fermarsi in strutture gestite da privati. Inoltre, durante l'epoca imperiale il servizio "postale" (il *cursus velox*) venne ad accavallarsi e sempre più a confondersi con quello del trasporto dell'*annona* o di altri prodotti (*cursus clabularis*).
- ²⁵ Sulla consuetudine di collocare ville e stazioni di posta leggermente discoste dalla viabilità primaria, pur ad essa ben collegate, cfr. UGGERI. 2004, p. 84.
- ²⁶ *IVI*, p. 38.
- ²⁷ G. MANGANARO, *Die Villa von Piazza Amerina. Residenz des kaiserlichen Prokurators und ein mit ihr verbundenes Emporium von Henna*, in *Palast und Hütte* (Symposium der A. von Humboldt-Stiftung: Bonn-Bad Godesberg, 25-30 Nov. 1979), Mainz am Rhein 1982, pp. 493-513.
- ²⁸ La dislocazione delle ville patrizie tardoromane nel territorio *apud Hennam* è stata più volte sottolineata dagli studiosi come testimonianza della preferenza accordata alla regione quale ritiro della classe senatoria romana (cfr. ID. 1982, p. 379). Sulla bibliografia a riguardo e la recente scoperta di un'altra villa, al confine con la *massa Philosophiana*, nei pressi del Pietrarossa in Contrada Rasalgone cfr. L. GUZZARDI, *L'attività della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997*, in *KOKALOS* XLIII-XLIV, II, 1, pp. 291-310, qui in particolare pp. 303-304. Un'altra villa rustica pavimentata a mosaico, rinvenuta nell'estate del 1994 in contrada Geraci tra Enna e Barrafranca, si aggiunge ad arricchire il panorama del tessuto insediativo rurale dell'ennese, per cui cfr. CILIA PLATAMONE 1995, pp. 1683-1689.
- ²⁹ Non si tratterebbe dell'unico esempio siciliano: nel caso di *Calvisiana*, si tende a riconoscere in Casa Mastro il centro interno del latifondo stesso, in Bitalemi quello costiero: non è dunque improbabile, che all'interno di una medesimo latifondo siano differenziate le competenze, in base alle necessità del caso (per cui cfr. PANVINI 1996, p. 123). D'altronde, anche in epoca bizantina e medievale sono attestati nella zona grandi proprietà, imperiali ed ecclesiastiche, che si estendevano per vasti territori, includendo zone boschive, seminativi, pascoli, per cui cfr. S. FIORILLA, *Il territorio nisseno in età bizantina: dati archeologici e riflessioni*, in *AA.VV.* 2002, pp. 243-274.
- ³⁰ A riguardo cfr. le conclusioni di Carandini in A. CARANDINI, A. RICCI, M. DE VOS, *Filosofiana. La villa di Piazza Amerina*, Palermo 1982, p. 25 e Fig. 10. Meno propenso a considerare la Villa del Casale come facente parte di questi *praedia* è il WILSON 1990, p. 223 e riferimenti bibliografici precedenti. Per i tentativi di identificazione del proprietario di questo immenso *fundus* cfr. LA TORRE 1994, p. 130 e segg.
- ³¹ Sull'estensione della proprietà di Galba da Piano Camera di Gela a S. Michele di Canicattì vicino Agrigento cfr. PANVINI 1996, p. 128.
- ³² UGGERI 2004, pp. 39-40.
- ³³ Già definita "appena sufficiente" da G. Uggeri, *IVI*, p. 253.
- ³⁴ Non possiamo ammettere, infatti, che la Catania-Agrigento fosse una direttrice tanto breve, da accorciare il cammino di più di venti chilometri.
- ³⁵ Come nell'indicazione di Firmico Materno data *IVI*, p. 38.
- ³⁶ D'altronde questo accade anche in altri casi: p. es. *Plaga Calvisiana* è identificata al lago Biviere, poco ad Est di Gela o a Caricatore di Gela (MANNI 1981, pp. 153-154), mentre *Calvisiana* a S. Maria di Niscemi (SCHÜBRING 1873, ed. 1997, p. 31), a Bitalemi/Casa Mastro (UGGERI 1969, p. 157; PANVINI 1996, p. 123 segg. e EAD. 2002, p. 193 segg.) o sempre a Caricatore di Gela (MANNI 1981, pp. 153-154).
- ³⁷ LA TORRE 1994, pp. 101-127 e relative conclusioni.
- ³⁸ Sulla definitiva pubblicazione della villa di Contrada Castellito cfr. ALBANESE - PROCELLI 1988-1989, pp. 7-22. Gli scavi condotti durante gli anni '70 e ripresi tra il 1995 ed il 1996 rivelarono i resti di una villa romana, che presentava alcuni vani pavimentati con un mosaico a decorazione geometrica ed i resti successivi di un impianto termale con pavimentazione in malta. I materiali, del cui studio si occupò R. M. Albanese e che sono attualmente esposti al Museo Civico di Ramacca, si articolano infatti fra la tarda età ellenistica ed il tardo impero. Una serie di ricognizioni intorno la villa indicò anche, subito a settentrione, la presenza di alcune tombe a fossa rivestite di scaglie in pietra, ritenute pertinenti alla necropoli della villa. L'intero complesso nelle sue fasi sembra databile nel suo primo impianto al II-III secolo d.C. Il fatto che essa si trovi vicina all'ipotetico tracciato della strada romana, che da Catania conduceva ad Agrigento, spinge gli editori a sostenere che si tratti della prima *mansio* che si incontrava venendo da Catania. Come testimoniato anche altrove, una villa d'età imperiale viene ad insediarsi su più antiche strutture. La sontuosità dei resti ne ha permesso un accostamento strutturale e cronologico con la villa di Patti Marina. Non essendo attestati materiali attribuibili oltre il VI secolo, si ritiene vi fosse stato un abbandono generale della zona (troppo limitrofa alle valli fluviali e dunque troppo esposta), che viene attribuito alla defunzionalizzazione di quel tratto della via a *Catina Agrigentum*. Sul passaggio dal Castellito dirigendosi verso Nord-Ovest a Catenanuova e da qui a Piazza, cfr. da ultimo L. PALADINO, *Presenze romane nella valle del Salso. Un nuovo sito archeologico attraverso le ricognizioni di superficie*, in *La Sicilia*

- romana tra repubblica ed alto Impero*, Atti del Convegno, Caltanissetta 20-21 Maggio 2006, Caltanissetta 2007, pp. 42-57.
- ³⁹ Cfr. SALMERI 1984, pp. 13 segg. e UGGERI 2004, pp. 253-254.
- ⁴⁰ Riguardo la proprietà di Domizia Longina, ad esempio, viene ipotizzato che avesse un'estensione compresa fra Ramacca ed Aidone: v. SALMERI 1984, p. 21. Sulla presenza di enormi latifondi cfr. anche le conclusioni e gli esempi a riguardo presentati da Belvedere in *HIMERA III*, p. 216 ed in particolare n. 153.
- ⁴¹ Si tratta della direttrice, attiva sin dal mesolitico, che ha permesso la penetrazione della cultura neolitica nel territorio, dalla zona etnea attraverso la Piana e gli articolati percorsi fluviali, per cui cfr. NICOLETTI 1994, p. 194. Sembra essere anche il percorso compiuto da Gela verso Catania dall'ambasciatore ateniese Feace nel 422-421 a.C., come raccontato in TUC. V, 4, 6 ed evidenziato dagli appunti manoscritti inediti di C. BERGAMINI, *Sulle orme di Feace*, p. 4 (fascicolo 32 del Fondo Bergamini della Biblioteca Comunale di Caltagirone), che fu Reale Ispettore Onorario dei Monumenti, degli scavi e degli oggetti di antichità di Caltagirone dal 1930 al 1952. Sulla corrispondenza fra l'itinerario interno e quello dell'odierna SS 385 cfr. SAPUPPO 1998, p. 87 e VALENTI 1997-1998, p. 253. Sulla viabilità settecentesca nella zona interessata cfr. DUFOR 1995, tavv. 19-20.
- ⁴² A riguardo cfr. anche A. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti*, in *SdS*, III, 1980, p. 478.
- ⁴³ Cfr. MILLER 1916, p. 402.
- ⁴⁴ Cfr. PUGLISI 1987, pp. 83 e 97.
- ⁴⁵ Sulla centralità del territorio di Palagonia anche in epoca più recente (XVI sec.) cfr. SAPUPPO 1998, pp. 88-89.
- ⁴⁶ Pur trattandosi di una realtà archeologica ben nota, essa non risulta censita tra quelle grandi fattorie e ville, che Uggeri anche recentemente elenca per una eventuale riconsiderazione in funzione di una vicina via di comunicazione, per cui cfr. UGGERI 1997-1998, p. 326. Su contrada Favarotta cfr. E. BONACINI, "Capitoniana a Contrada Favarotta - Tenuta Grande?", in *Valdinoto, Rivista della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, n.s., 1, Palermo 2006, pp. 65-83.
- ⁴⁷ Cfr. GENTILI 1962, n. 6918, p. 430. Altre indicazioni bibliografiche relative si hanno in MESSINA 1979, p. 18; BEJOR 1986, p. 488, n. 135; MESSINA 1994, p. 117 segg.; SAPUPPO 1998, p. 26.
- ⁴⁸ Cfr. BONACASA CARRA 1992, p. 9.
- ⁴⁹ Non bisogna dimenticare che la diffusione del Cristianesimo si sviluppò assai presto proprio lungo il tracciato delle vie romane (per cui cfr. SINISCALCO 1987, p. 72, che ammette la precocità del fenomeno, già sul finire del II secolo d.C., dovuta alla maggiore lontananza del potere centrale e da essa facilitata; cfr. inoltre UGGERI 1997-1998, p. 330).
- ⁵⁰ Per cui v. il contributo di Gentili riferito in ARCIFA 2001, n. 82, p. 294. Non sarebbe improbabile che questo spiazzo potesse costituire il luogo aperto dove, durante le *nundinae* (mercato tenuto ogni nove giorni), commercianti ed agricoltori sia locali che forestieri vendevano e compravano merci (su questo argomento cfr. WILSON 1990, p. 232 e riferimenti bibliografici a n. 191).
- ⁵¹ Si faccia anche caso al toponimo della Contrada, che può aver conservato il ricordo di estesi possedimenti. Sulla enorme estensione di grandi latifondi è d'accordo anche Belvedere in *HIMERA III*, p. 216.
- ⁵² V. E. TOMASELLO, *Scavi e scoperte archeologiche in provincia di Catania nel biennio 1988-1989*, in *BCASic*, 1988-1989, n. 3, IX-X, pp. 56-65, in particolare p. 61. Si tratta, purtroppo, di una brevissima notizia preliminare; l'assenza di una esauriente pubblicazione dei dati di scavo limita al momento ogni livello interpretativo.
- ⁵³ Alcuni reperti hanno particolare importanza: un frammento di colonna scanalata; un piattino in Sigillata A (inv. n. 8427); una serie di iscrizioni funerarie imperiali e tardo romane in lingua greca su blocchi calcarei e tufacei esposti al Museo (inv. nn. 5194, 5195, 5196, 5197, 5198, 5200). Queste ultime, come confermatomi dalla Dott.ssa L. Maniscalco, Dirigente Archeologo della Soprintendenza di Catania, provengono quasi certamente dalla zona, ma risalgono a rinvenimenti precedenti allo scavo del Gentili. Tra queste iscrizioni spicca un blocco calcareo (inv. n. 5196), datato ad epoca tardo romana, che reca: Λάπος Σαβίνου πρεσβυτέρου ΤΕΥΤΑ.ΚΑ. αἰών (V. CORDANO 2005, p. 122). Vi è dunque testimonianza epigrafica anche di una comunità cristiana, che tra V e VI secolo era già gerarchicamente organizzata. La presenza di un presbitero, infatti, attesta che qui si trovasse una comunità ecclesiale extraurbana, una parrocchia rurale per intenderci, vero e proprio decentramento subdiocesano. Questo gruppo di iscrizioni è anche significativo dal punto di vista linguistico: ne risulta un quadro, anche per questo entroterra, nel quale il greco rimane nell'età tardoimperiale la lingua delle popolazioni rurali. Sulla disparità numerica fra le epigrafi greche e quelle latine nella Sicilia orientale cfr. WILSON 1990, p. 318.
- ⁵⁴ Sulla formazione di un *casalium* a Contrada Favarotta in epoca medievale, tra XI e XII secolo, cfr. A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1980, pp. 61-63; sulla presenza cinquecentesca di una baronia in Contrada Favarotta cfr. ARCIFA 2001, p. 275 e indicazioni bibliografiche relative.
- ⁵⁵ Non dissimile da ciò che succede p. es. nella zona del lentinese, per cui cfr. VALENTI 1997-1998, p. 251 e segg.
- ⁵⁶ Per la pubblicazione definitiva cfr. L. MANISCALCO - B. E. MCCONNELL, *Ricerche e scavi attorno a Palikè*, in *KOKALOS*, 1997-1998, II, pp. 173-188, con tutte le indicazioni bibliografiche relative agli studi precedenti. I più recenti dati di scavo sono stati presentati in via preliminare in ARCIFA 2001, p. 294 e nel cd-rom *ITINERA*. Da ultimo si attende l'edizione dei dati della campagna di scavo condotta nel 2006 dalla Soprintendenza di Catania.
- ⁵⁷ Su questa problematica, cui è legato probabilmente anche il cambiamento del toponimo in *Naftia*, v. le considerazioni di ARCIFA 2001, p. 297 ed indicazioni bibliografiche presenti a n. 90. Il venir meno del significato culturale della località giustifica anche la presenza, che recentissimi scavi stanno rivelando, di una cospicua necropoli romana nei pressi dell'antico santuario. La notizia di questi rinvenimenti inediti mi è stata gentilmente riferita dalla Dott.ssa L. Maniscalco, che da anni conduce gli scavi nella zona.
- ⁵⁸ Recente presentazione dei dati di scavo pertinenti a que-

sto edificio di culto si è avuta da parte della Dott.ssa L. Arcifa al IX Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 Novembre 2004), con la relazione intitolata “*La cristianizzazione nella Piana dei Margi. Un nuovo edificio cultuale da Rocchicella presso Mineo (CT)*”. L’analisi delle partizioni architettoniche, in particolare dei capitelli, fa proporre alla studiosa una datazione intorno al VI secolo d.C., che verrebbe a confermare i dati stratigrafici desunti sul campo.

⁵⁹ Al V-VI secolo d.C. vengono datate le tombe ad arco-solio rintracciate lungo il fianco orientale della sella, che divide le due alture in cui il monte è diviso. Purtroppo fuori contesto, si è anche rinvenuta una lastra funeraria, recante sul *recto* l’estremo saluto in latino C[AI] SEXT VALE, ed in greco sul *verso* ΑΣΚΛΑΕ ΠΙΑΔΕ ΧΑΙΠΕ, che si attribuisce al medesimo periodo (per cui cfr. A. MESSINA, *Monte Catalfarò e il problema dell’identificazione di Noai*, in *CronArch*, 9, Catania 1970, pp. 30-33). Pur se in forma molto ridotta rispetto alle fasi greca ed ellenistica precedenti, i rinvenimenti nell’area attestano una certa continuità di vita che attraversa, dunque, anche il periodo tardo antico.

⁶⁰ Per cui cfr. SAPUPPO 1998, p. 81.

⁶¹ Cfr. IBN AL ATIR, *Cronaca compiuta*, in M. AMARI (ed. 1982), *Biblioteca Arabo-Sicula*, I, p. 367.

⁶² Cfr. DUFOUR 1995, tav. 20. Per la ricostruzione del tracciato cfr. ARCIFA 2001, pp. 295 e 301 ed il recente contributo di ricostruzione cartografica di L. SANTAGATI, *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, vol. I, *La Sicilia nel 1720 secondo Samuel Von Scmettau e altri geografi del suo tempo*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali della Pubblica Istruzione, Palermo 2006.

⁶³ Non è improbabile che, anche per il tratto Catania-Agrigento, si passasse per lo snodo cruciale di Lentini e da qui ci si dirigesse verso Scordia, Palagonia e la Valle del Margi, come mi è stato recentemente sottolineato dalla Prof.ssa Nellina Lagona, che ringrazio per l’indicazione fornita. Su questo percorso, battuto in epoca medievale da pellegrini e crociati, cfr. le considerazioni di SAPUPPO 1998, p. 89.

⁶⁴ Cfr. ADAMESTEANU 1962, p. 176, tav. LXXX. Non è nemmeno improbabile, alla luce di quella documentazione aerofotogrammetrica, che si giungesse, in epoca tardoromana come in quella greca, nella zona di Palikè da Catania da Nord-Est, dopo aver costeggiato le pendici meridionali dell’Etna.

⁶⁵ Sulla componente demaniale come indizio di antichità, v. UGGERI 2004, p. 8.

⁶⁶ Cfr. DUFOUR 1995, p. 41. Oggi, invece, la viabilità nei pressi di Rocchicella è piuttosto mutata rispetto quella antica, alterata dalle modifiche operate con la riforma agraria e la piantumazione di numerosi agrumi. Il Poggio viene lambito a Nord-Ovest dalla SP 181 che prosegue oltre nella SP 201, attraversando le contrade, che vi si distendono subito a meridione, impostandosi secondo una viabilità moderna che nulla ha a che vedere con quella precedente.

⁶⁷ A riguardo bastino le indicazioni date da MANNI 1981, p. 217 e da LA TORRE 1994, pp. 133-134. Gela non esisteva più da secoli, come attestatoci da Strabone (VI, 2, 6) e certamente non aveva senso nominarla in un itinerario;

era troppo distante da *Philosophiana* per metterle in una qualche relazione geografica ed itineraria (a meno che non fosse un’altra Gela, come vorrebbe La Torre); faceva parte, insieme a tutte le lande desolate della costa meridionale, della *massa Calvisiana* (su quest’ultimo argomento cfr. UGGERI 1969, p. 131). L’abbandono degli scali meridionali è spiegato con il sopraggiunto venir meno delle rotte fenicie e greche (cfr. Id. 1997-1998, p. 329). In generale sul territorio geleso in età romana cfr. PANVINI 1996, pp. 122-131.

⁶⁸ S. CALDERONE, *Contesto storico, committenza e cronologia*, in *La villa romana del Casale di Piazza Armerina*, in Atti della IV riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell’Università di Catania (Piazza Armerina 28 settembre-1 ottobre 1983), *CronArch*, 23, 1984, pp. 13-57.

⁶⁹ LA TORRE 1994, p. 134.

⁷⁰ Id. 1993-1994, p. 769 ed Id. 1994, p. 133 segg. Lo studioso si avvale anche della notizia dell’esistenza di *Gelenses* da parte di Cicerone (*Verrine*, IV, 23) e di *Gelani* da parte di Plinio (III, 89-91). A riguardo HOLM 1896-1901, III, pp. 429-433 e n. 6, riprendendo osservazioni precedenti, si dichiarava piuttosto scettico sulla effettiva credibilità che avrebbero questi elenchi di città siciliane, sia quelli pliniani che quello successivo di Tolomeo. Il geografo, infatti, nella sua elencazione di città siciliane, parla di una Gela interna, messa in dubbio dall’Holm; di una Gela parla anche Stefano Bizantino (*IVI*, p. 494). Possibilista invece la recente posizione a riguardo di VERA 1999, p. 1018, n. 110. Di *Gelana* a Caltagirone (ma anche di *Hybla Geleatis* collocata a S. Mauro) parla invece nei suoi appunti inediti l’Ispettore Onorario di Caltagirone C. BERGAMINI in *Sulle orme di Feace*, p. 5 segg. ed in *Gelona Romana*, pp. 1-8 (fascicolo 32 del Fondo Bergamini della Biblioteca Comunale di Caltagirone): in epoca romana si sarebbe chiamata *Gelana*, in età bizantina *Gelona* e in epoca araba *Geluna*.

⁷¹ V. UGGERI 2004, p. 254.

⁷² Cfr. PACE 1940, pp. 169-177.

⁷³ Come sottolineato già da HOLM 1896-1901, III, p. 484 e n. 9 e p. 497 n. 1.

⁷⁴ MILLER 1916, col. 404, in cui, accettando l’edizione del *Cod. Vindob.*, *Gelasium Philosophianis* è considerata *j(etz)t S. Micheli di Ganzaria*.

⁷⁵ PUGLISI 1987, pp. 94 e 97.

⁷⁶ *IVI*, p. 97.

⁷⁷ Su questi elementi sintattici nella *Tabula* cfr. UGGERI 1969, pp. 136-137.

⁷⁸ CUNTZ 1929, p. 12, *lectio* riferita ad 88,1 e 2.

⁷⁹ LA TORRE 1994, p. 133.

⁸⁰ Per la volgarizzazione della grafia da *Phil* a *Fil* sui bolli cfr. *IVI*, p. 130 e n. 60.

⁸¹ Per le indicazioni bibliografiche relative ai bolli laterizi di tipo prediale cfr. UGGERI 1997-1998, p. 322.

⁸² LAGONA 1973, p. 304.

⁸³ Sull’interpretazione come sito di una battaglia cfr. RAGONA 1965, p. 10; come accampamento militare cfr. SEMINERIO 1975, pp. 43-44.

⁸⁴ Cfr. BELVEDERE 1998, p. 45 (secondo il quale l’estensione del *fundus* su cui sorgeva questo *emporium* sarebbe di circa ha. 40) e BONACASA CARRA 1999, p. 174.

⁸⁵ DI MARIA 1996-1997, pp. 41-44.

⁸⁶ SPIGO 1982-1983, p. 344.

⁸⁷ Di una breve campagna di scavo, condotta nel 1996 dalla Soprintendenza di Catania, ha dato recente notizia il Dirigente Tecnico Dott.ssa F. P. Marchese, in una conferenza dal titolo "*I Giacimenti Archeologici di Caltagirone: prospettive di ricerca, tutela e valorizzazione*", tenutasi a Caltagirone il 28 Ottobre 2004. Di quell'intervento, che ha confermato la presenza di strutture abitative piuttosto rimaneggiate, si ha un accenno in ARCIFA 2001, p. 292 e Fig. 4. I reperti rinvenuti al di sopra di queste strutture (frammenti di sigillata africana, di anfore romane, di ceramica bizantina) testimonierebbero una frequentazione databile dal V secolo all'età medievale. Di essi, attualmente in corso di studio, ho potuto prendere personale visione, grazie alla disponibilità della stessa Dott.ssa Pinella Marchese e del Dirigente del Servizio Dott. Umberto Spigo. Tutti i dati bibliografici e d'archivio da me raccolti, concordando con gli elementi materiali, testimoniano una continuità di vita in tutta la contrada a partire dall'età ellenistica fino a quella medievale, con una presenza insediativa decisamente più cospicua proprio a partire dal IV secolo ed almeno fino al VI-VII.

⁸⁸ C. BERGAMINI, nel fascicolo 38 del Fondo Bergamini della Biblioteca Comunale di Caltagirone.

⁸⁹ Cfr. ADAMESTEANU 1962, p. 176, tav. LXXX, LAGONA 1973, p. 304 e ARCIFA 2001, p. 298.

⁹⁰ Sull'antico nome romano di Caltagirone come *Gelana* cfr. indicazioni bibliografiche *infra* a n. 59.

⁹¹ Cfr. ARCIFA 2001, p. 298. La studiosa ammette tuttavia la difficoltà, in assenza di documentazione archeologica a riguardo, di rintracciare il punto, in cui si sarebbe attraversato il Marge in età medievale, passando dalla sponda meridionale del fiume a quella settentrionale.

⁹² PERTICONE 1878, p. 244. Durante lavori agricoli si rinvennero le strutture murarie di un edificio di età imperiale tarda, datato da alcune monetine in rame portate alla

luce insieme ad anforette ed altri reperti metallici (tra cui l'Ispettore segnalava una sciabola adunca senza manico e una forma ovale in piombo del peso di kg.2).

⁹³ DUFOUR 1995, tav. 19.

⁹⁴ GENTILI 1961, pp. 221-222.

⁹⁵ Di questa notizia abbiamo solo un accenno manoscritto da C. Bergamini, trovato tra la documentazione fotografica facente parte del Fondo omonimo presso la Biblioteca Comunale di Caltagirone.

⁹⁶ Sulla comanda di Santa Maria del Tenchio o Tempio e l'esistenza di una mansione templare cfr. ORRIGO 1984, pp. 14-15 e L. BUONO, *Il feudo di S. Maria del Tempio*, in Boll. St. Patr. Calat., 2, 1993, p. 8 e n. 3. Più specificatamente di una "Commenda della Gatta" a Mirabella Imbaccari parla V. TRAVIGLIA, *Scordia-Lentini-Buccheri. Itinerari Templari*, Scordia 2003, p. 25.

⁹⁷ I dati preliminari si trovano in ITINERA 2001, s.v. *Bivio Gigliotto* a cura della dott.ssa F. P. Marchese, Dirigente Archeologo della Soprintendenza di Catania.

⁹⁸ Bisogna ricordare che proprio nei pressi della Rocca Inferiore sono stati di recente rintracciati due lembi di una strada lastricata di epoca romana, che ricalca un tracciato preistorico e fu in uso in piena epoca medievale. Dalla Rocca Inferiore la strada conduceva, attraverso la Contrada Rossa, alla Sella Molona. Cfr. F.P. MARCHESE, *La montagna di Caltagirone - Poggio Rocca*, in F. Privitera - U. Spigo (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei*, Palermo 2005, pp. 77-80.

⁹⁹ Cfr. DUFOUR 1995, tav.19.

ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - La viabilità in Sicilia secondo il Miller (da Miller 1916, pp. 405-406, taf. 112).

Tav. I - da Dufour 1995, tav. XIX.

Tav. II - da Dufour 1995, tav. XX.

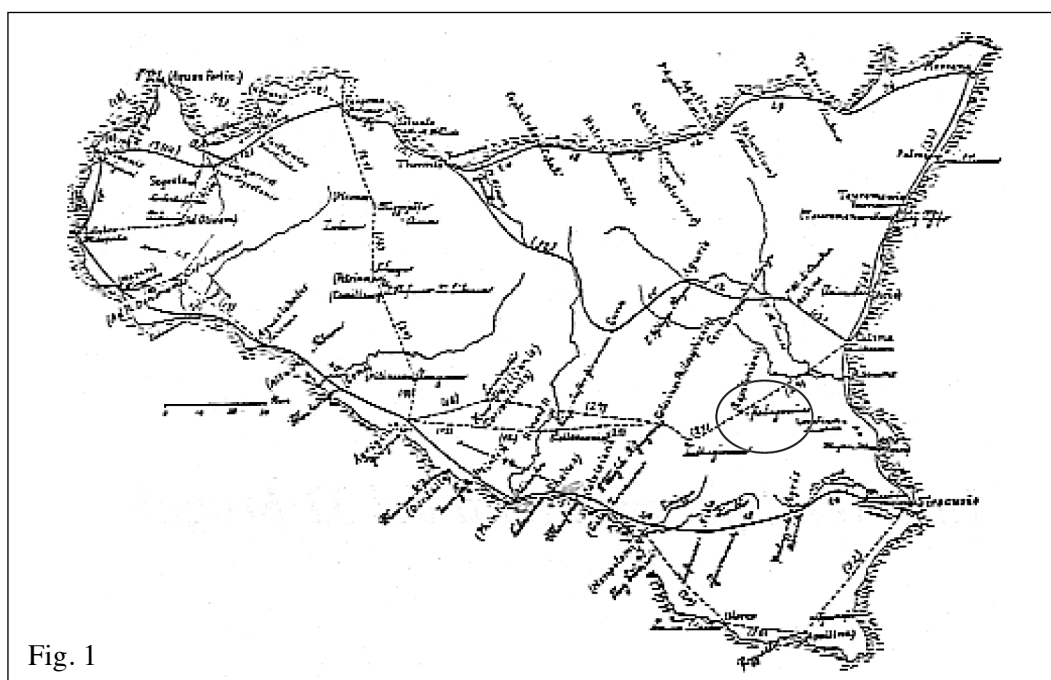


Fig. 1



Tav. 1



Tav. 2

Finito di stampare nel mese di Marzo 2010
presso la Tipografia Edibo di Catania